Considerazioni sull' « austrofascismo » *

Se è vero che il fascismo come forma della dittatura di classe capitalistica è, e non può non essere, fenomeno di portata internazionale, vero è altresì che nei diversi paesi che hanno attraversato l'esperienza della dominazione fascista, questa si è presentata con caratteri specifici, non uniformi, di volta in volta direttamente determinati dal grado di sviluppo politico, di progresso economico e di omogeneità nazionale, dal peso delle diverse forze sociali, dalle tradizioni culturali e ideologiche, ossia dall'insieme delle componenti obiettive della società di ciascun paese. Esiste cioè una molteplicità di vie nazionali al fascismo, al cui studio non si è prestata ancora la necessaria attenzione, anche se questo appare oggi un passaggio obbligato per una analisi approfondita delle radici storiche, sociali ed ideologiche della crisi della democrazia in Europa tra le due guerre mondiali.

Allorché nel 1929 la commissione internazionale per la difesa contro il fascismo, creata qualche anno innanzi nell'ambito dell'Internazionale socialdemocratica, pubblicò una prima inchiesta di carattere generale sul fascismo in Europa, quasi tutti gli Stati dell'Europa centrale ed orientale, a prescindere ovviamente dall'Unione Sovietica, erano sotto dominazione di regimi fascisti o fascistoidi o incubavano i germi della reazione fascista [1]. Accanto all'Italia, che rappresentava per molti il prototipo del regime fascista corporativo e che allora era comunque la maggiore potenza fascista, già l'Ungheria, la Polonia, la Jugoslavia, la Bulgaria e la Lituania erano rette da dittature militari filofasciste, sostenute da forze agrarie e piccolo-borghesi; e forti tendenze autoritarie, poggianti su componenti sociali parzialmente diverse, sussistevano in Romania, in Finlandia e negli altri paesi baltici. Più minacciosa ancora era la situazione in Germania e in

* Questo articolo riproduce il testo di una comunicazione presentata per il Convegno *Origini e natura del fascismo*, promosso dall'Istituto Gramsci.

[1] V. *Der Faschismus in Europa. Eine Uebersicht*, herausgegeben von Julius Deutsch im Auftrage der Internationalen Kommission zur Abwehr des Faschismus, Wien, 1929.

Austria, dove forti correnti estremiste di destra lottavano apertamente in vista della conquista del potere; non era assente da questo quadro neppure la Cecoslovacchia, in cui le tendenze fascistizzanti erano la risultante di gravi conflitti sociali e delle lacerazioni nazionalistiche che il nuovo Stato portava dentro di sé sin dal momento della sua costituzione dalle rovine degli Imperi centrali. Ciò per sottolineare soltanto gli epicentri in cui più immediata si presentava allora la minaccia di una affermazione fascista. Ma anche in Francia, in Spagna, in altri paesi dell'Europa occidentale erano già vive correnti che grosso modo rientravano nella generale tendenza delle classi borghesi all'aperta reazione antidemocratica, quale era stata scatenata dalla guerra mondiale e in particolare dalla paura della Rivoluzione d'ottobre e dalla generale ripresa offensiva del movimento operaio non più soltanto in termini rivendicativi ma sulla base di vere e proprie istanze di potere.

In quello stesso 1929 anche in Austria era in pieno sviluppo lo scardinamento della repubblica parlamentare ad opera dell'offensiva congiunta del partito clericale e delle milizie fasciste: superata la fase iniziale di intesa tacita e di favoreggiamento indiretto, il Partito cristiano-sociale, e per il suo tramite gli stessi organi dello Stato, aveva fatto proprie le istanze sovvertitrici delle *Heimwehren*. Di fronte a questa prospettiva, diretta in particolare a colpire il movimento operaio, assai incerte apparivano le possibilità di resistenza; addirittura stupefacente doveva apparire perciò la soddisfatta constatazione di uno dei capi della socialdemocrazia austriaca, Julius Deutsch, il quale dello scatenamento dell'assalto fascista faceva quasi un merito al proletariato, in quanto la reazione fascista stava a significare che nei paesi più progrediti « il proletariato ha saputo fare così buon impiego del suo diritto democratico, che le classi possidenti ne hanno abbastanza della democrazia » [2]. Era un atteggiamento che non è azzardato definire suicida, perché il movimento operaio si trovava costretto alla difensiva su tutta la linea; era altresì un compiacimento della democrazia veramente fuori luogo, tipico se si vuole dell'ottimismo radicaleggiante di fine secolo così profondamente ancorato nei socialdemocratici austriaci, ma al tempo stesso espressione significativa di una superficialità di analisi in apparenza tanto più sorprendente in quanto proprio in Austria la pubblicistica della

[2] Così nella pubblicazione, *Der Faschismus in Europa*, cit., p. 5.

socialdemocrazia si era dedicata con particolare tempestività alla denuncia dell'esistenza di una minaccia fascista [3].

Obiettivo di questa ricerca vuole essere appunto quello di chiarire i termini generali delle caratteristiche peculiari del cosiddetto « austrofascismo », che giunto al potere definitivamente con il cancelliere Dollfuss (negli anni 1932-34) doveva essere spazzato via dal nazismo germanico nel 1938, all'atto dell'*Anschluss*. Questo epilogo, culminante nella lotta tra le correnti fasciste filoitaliane e quelle del nazismo filotedesco, che finirono per alimentarsi a vicenda, non fu l'ultimo dei tratti tipici dell'esperienza dell'austrofascismo.

Ma per definire i termini e i limiti di originalità del fascismo austriaco, più illuminante ancora dell'analisi delle strutture del regime clerico-fascista instaurato da Dollfuss, si rivela certamente l'esame dei fattori politici e sociali, strutturali ed ideologici, che sfociarono nell'instaurazione della dittatura di Dollfuss. È infatti attraverso lo sviluppo dinamico della società e dello Stato austriaco, quale uscì dalla pace di St. Germain, che si colgono gli elementi destinati a tracciare le tappe del progressivo processo di fascistizzazione della prima Repubblica. Poiché inoltre la sua stessa posizione geografica rendeva l'Austria naturalmente dipendente dal gioco politico della Germania da una parte e dell'Italia dall'altra, l'evoluzione della situazione politica nell'una e nell'altra potenza, il cui contrasto di interessi finì per trovare composizione proprio a spese della stessa indipendenza austriaca, rappresenta un punto di riferimento obbligato e un parametro costante sul quale misurare l'involuzione del regime interno della prima repubblica dal parlamentarismo democratico-borghese al corporativismo clerico-fascista.

L'involuzione autoritaria dell'Austria fu in buona parte una conseguenza dell'affermazione del regime fascista in Italia. Anche la situazione ungherese ebbe le sue ripercussioni sull'Austria, prima scatenando il terrore dinanzi al bolscevismo – che rafforzò le correnti di destra della socialdemocrazia e i gruppi conservatori – e successivamente consolidando le correnti filofasciste e filomonarchiche, vagheggianti ancora l'idea di una

[3] Citiamo tra le altre pubblicazioni gli scritti di W. Ellenbogen, *Faschismus!*, Wien, 1923, J. Deutsch, *Die Faschistengefahr*, Wien, 1923, id., *Wer rüstet zum Bürgerkrieg?*, Wien, 1923, O. Olberg, *Der Faschismus in Italien*, Jena, 1923. È inutile sottolineare che se già queste pubblicazioni denunciavano carenze d'analisi del fenomeno fascista, del tutto insufficienti furono le conclusioni che ne trasse sul piano politico il Partito socialdemocratico.

restaurazione legittimista e disposte a questo scopo a far leva su qualsiasi tendenza antirepubblicana. Secondaria fu fin verso il 1930 l'influenza della situazione interna tedesca, fin quando cioè il movimento nazionalsocialista non prese decisamente piede anche in Austria operando da momento di frattura all'interno dello stesso schieramento borghese. Come la Germania, anche l'Austria usciva dalla guerra perduta, ma in Austria il processo di restaurazione dell'egemonia delle vecchie forze dirigenti partiva da basi notevolmente diverse. A differenza di quanto era avvenuto in Germania, dove il compromesso tra la socialdemocrazia maggioritaria e il vecchio Stato maggiore aveva creato immediatamente dopo la Rivoluzione di novembre le premesse per l'arresto dell'evoluzione repubblicana e democratica e aveva impedito una sostanziale soluzione di continuità con il passato, in Austria la frattura con il passato era stata più radicale. Se non altro, il crollo dell'Impero austro-ungarico e il moto centrifugo delle nazionalità avevano dissolto e completamente disgregato l'insieme dei rapporti politici ed economici e gli equilibri di forze che erano alla base dei vecchi centri di potere. La ripresa politica di forze socialmente potenti come la Chiesa cattolica, che nel 1918 ad onta della sua tradizione filomonarchica aveva accettato la soluzione repubblicana del problema istituzionale in quanto era questo l'unico modo che le consentisse di reinserirsi automaticamente nella realtà del presente e di non perdere il contatto con gli ulteriori sviluppi della situazione politica, fu, dal punto di vista del logoramento delle possibilità di sviluppo democratico, una circostanza altrettanto importante e decisiva dell'incapacità della socialdemocrazia, che d'altronde in assenza di un forte partito comunista inquadrava praticamente la quasi totalità della classe operaia, anche soltanto di mantenere le posizioni conquistate nel periodo di trapasso del 1918-1919, destinate ad essere progressivamente erose dall'invadente e sistematica azione di rottura e di recupero della destra clericale e capitalistica.

A differenza del fascismo italiano l'autoritarismo austriaco fu in gran parte, sin dalle origini e nella sua ispirazione più profonda, emanazione del clericalismo cattolico; a differenza del nazismo tedesco rivelò il suo volto terroristico relativamente tardi, nonostante l'appoggio fattivo e decisivo che nella conquista del potere ebbe, come strumento di pressione e di intimidazione delle masse, la milizia fascista della *Heimwehr*. Fin quando la logica della sua politica non lo spinse alle conseguenze estreme del terrorismo e della repressione violenta del movimento operaio, il cle-

rico-fascismo austriaco seguì un metodo di soffocamento delle libertà e dei diritti democratici che vorremmo definire burocratico, quasi una eredità del tradizionale regime amministrativo austro-ungarico: così la stampa e le manifestazioni d'opinione pubblica, i sindacati, i partiti, l'autonomia comunale (soprattutto della « Vienna rossa », la roccaforte socialdemocratica in contrapposizione alle regioni rurali dominate dai clericali e dalle formazioni di destra), le funzioni parlamentari, le garanzie costituzionali, furono imbavagliate e scardinate attraverso un processo relativamente lento di fascistizzazione, mediante infinite piccole vessazioni, riforme di carattere amministrativo e costituzionale e una costante pressione esautoratrice nei confronti di ogni autonomo centro di resistenza, politico o sindacale, ancora sottratto al monopolio e all'influenza delle classi e dei gruppi politici dominanti.

Nel luglio del 1934, allorché con l'uccisione di Dollfuss i nazisti austriaci, con la complicità aperta del Terzo *Reich*, scatenarono la lotta aperta contro i loro concorrenti filoitaliani, la dittatura clericale era già saldamente instaurata: le cannonate del 12 febbraio contro i quartieri operai di Vienna e la violenta repressione della resistenza operaia aprirono l'ultimo atto della gara ingaggiata dal clerico-fascismo per contendere agli antagonisti nazisti il monopolio dell'oltranzismo antimarxista e antiproletario. Il nuovo cancelliere Schuschnigg non farà che perfezionare gli strumenti della dittatura nella lotta senza quartiere ormai divampante con il nazismo hitleriano, che la concluderà a suo favore con l'*Anschluss* del 1938, primo passo esterno dell'imperialismo nazista.

Approfondire le origini e gli sviluppi dell'involuzione filofascista conclusa dal colpo di Stato di Dollfuss, significa riesaminare in pratica l'intero corso della prima Repubblica, ripercorrerne in breve i principali filoni politici ed ideali. La storiografia moderata ha sviluppato l'analisi di questo periodo sulla base di una tricotomia intesa a caratterizzare le traiettorie chiave della vita politica austriaca di questo periodo, individuando nella struttura politica la presenza e l'azione di tre « grandi campi » (*Lager*), il campo cristiano-conservatore, il campo socialista e il campo nazionale [4].

[4] È questa l'impostazione proposta da Adam Wandruszka, nella *Geschichte der Republik Österreich*, herausgegeben von Heinrich Benedikt, Wien, 1954, parte II: *Österreichs politische Struktur*, pp. 290-485. Nella sua sostanza essa è stata fatta propria anche da Alfred Diamant

L'obiezione principale che si può muovere a questa impostazione consiste nel fatto di aver tracciato tra il « campo cristiano-conservatore » e il « campo nazionale » una linea di demarcazione molto più rigida di quanto in effetti non fu il caso. Il difetto di questa impostazione risiede proprio nelle sue premesse di metodo, poiché in sostanza se si vuole analizzare lo sviluppo in Austria delle tendenze fasciste o clerico-fasciste che dir si voglia, non si può prescindere dalla constatazione della stretta e quasi connaturale simbiosi tra il « campo cristiano » e quello « nazionale »; non solo le *Heimwehren* furono il ponte di passaggio tra i due campi, sintetizzando nel loro ambito gli elementi dell'uno come dell'altro settore, ma le stesse forze nazionali, fino al momento della rottura operata dai nazisti, gravitarono costantemente intorno al conservatore Partito cristiano-sociale, ne rappresentarono la forza satellite, offrirono sistematicamente al Partito cristiano-sociale lo strumento per isolare la socialdemocrazia e il movimento operaio.

La storia dello sviluppo delle tendenze fasciste è appunto la vicenda dei rapporti tra queste due ali dello schieramento conservatore, erede l'una della tradizione reazionaria del cattolicesimo austriaco e l'altra della tradizione reazionaria e antisemita del movimento pangermanico. In questo quadro, l'importanza vieppiù crescente assunta con il passare degli anni dall'estremismo di destra non derivò tanto dalla sua intrinseca forza, ma dalla funzione che ad esso attribuì, strumentalizzandolo al suo servizio, il partito conservatore per eccellenza, ossia il Partito cristiano-sociale. Sotto questo profilo è significativo che la storiografia austriaca, sia pure partendo da diversi punti di vista e con ovvie riserve da parte cattolica, sia unanime nell'individuare nei fatti di Vienna del luglio 1927 la svolta decisiva verso il consolidamento delle tendenze antidemocratiche e antiautoritarie del Partito cristiano-sociale, deciso ormai a ricorrere alle armi delle formazioni fasciste pur di mantenere e rendere irrevocabile il suo monopolio del potere.

Tipico del modo in cui i cattolici austriaci giunsero all'instaurazione

Austrian Catholics and the First Republic, Princeton, 1960, importante contributo alla conoscenza del cattolicesimo politico austriaco. In generale, dal punto di vista storico, l'opera più completa sulla prima repubblica rimane l'ampio studio di Charles A. Gulick, *Austria from Habsburg to Hitler*, California University Press, 1948, 2 voll., molto vicina alle tesi della socialdemocrazia ma anche assai ricca e dettagliata nella cronaca degli avvenimenti. Osservazioni penetranti nell'ambito di una intelligente analisi comparata offre lo studio di Rudolf Schlesinger, *Central European Democracy and its Background*, London, 1953.

della dittatura, a differenza ad esempio di quanto avvenne con l'avvento del nazismo in Germania, fu anzitutto il fatto che l'involuzione autoritaria non si verificò sull'onda di un franamento all'estrema destra del corpo elettorale, ma fu il risultato di uno spostamento dell'equilibrio all'interno dello stesso Partito cristiano-sociale, fu cioè il frutto e il traguardo della scelta politica operata dal gruppo dirigente cattolico. Dalle elezioni del 1920, successive a quelle per l'Assemblea costituente del febbraio 1919, alle ultime elezioni del novembre 1930 l'equilibrio parlamentare delle forze non subì spostamenti di rilievo: il Partito cristiano-sociale mantenne sempre una leggera prevalenza rispetto ai socialdemocratici, che soltanto nel 1930 tornarono alla posizione di partito più forte già conquistata nel 1919. I raggruppamenti minori di destra (pangermanisti, *Heimwehr*, *Landbund*) rappresentarono sempre una forza ausiliaria del Partito cristiano-sociale, sufficiente tuttavia a consentirgli di creare una maggioranza contro i socialdemocratici. Già nell'ottobre del 1920 la coalizione cristiano-sociali-socialdemocratici era rotta; dieci mesi dopo uno degli uomini forti della destra, il capo della polizia viennese Johann Schober costituì il primo governo di coalizione tra cristiano-sociali e pangermanisti, la formula della nuova maggioranza. Nel 1932 l'avvento al potere di Dollfuss e la successiva liquidazione dell'organismo parlamentare realizzò il congelamento di questa situazione anche dal punto di vista istituzionale. Dove a ridurre al silenzio l'opposizione la coalizione delle forze borghesi non si era rivelata sufficiente, il colpo di Stato assunse forme di aperta guerra civile: così avvenne nel febbraio del 1934 per liquidare l'amministrazione della « Vienna rossa » che per tutto il periodo della prima Repubblica era rimasta saldamente in mano al Partito socialdemocratico, costituendo con altre minori amministrazioni locali l'unica sfera di autonomia e un argine difensivo contro la pressione clerico-fascista [5].

Le radici di questa evoluzione risiedono in primo luogo nella politica del Partito cristiano-sociale e in particolare dell'uomo che per oltre un decennio ne impersonò e ne plasmò la politica, Ignaz Seipel, anche se ovviamente è da respingere il *cliché* consueto alla pubblicistica cattolica (che ritorna anche nelle memorie di uno dei più autorevoli giornalisti cattolici, Friedrich Funder), che tende in buona parte a ridurre la frattura interna

[5] Cfr. Rudolf Till, *Geschichte der Wiener Stadtverwaltung in den letzten zweihundert Jahren*, Wien, 1957, p. 117, ed ivi i dati sulle elezioni comunali tra il 1917 e il 1932.

di quegli anni al contrasto di temperamento tra due personalità ugualmente prepotenti, Ignaz Seipel e Otto Bauer. Di ben altro si trattava! Legato alla gerarchia ecclesiastica in ragione dello stesso ministero spirituale del quale era sacerdote, Seipel dominò la vita politica austriaca anche nei periodi in cui non fu direttamente al governo (costituì i suoi due gabinetti negli anni 1922-1924 e 1926-1929 e fu poi ministro degli Esteri per pochi mesi nel ministero Vaugoin costituito nell'autunno del 1930). Egli fu indubbiamente la personalità politicamente più rilevante e moralmente più coerente del cattolicesimo austriaco, quella comunque che in un ambiente così ricco di contrasti, di sfumature di tendenze ed anche socialmente eterogeneo, seppe imporre il suo orientamento, sintetizzando ed unificando nella sua politica tutti i fermenti di critica alla democrazia e i motivi di opposizione al «marxismo» e alla socialdemocrazia dei quali si facevano portavoce le classi imprenditoriali, l'alta finanza e i latifondisti così come la piccola e media borghesia urbana e artigiana e i ceti rurali colpiti dalle conseguenze della guerra e dalla incerta vitalità economica della nuova Austria. La tradizione reazionaria del cattolicesimo austriaco fornì il cemento ideologico a questo insieme di motivi critici non privi di contraddizioni: Seipel fece proprio l'odio dei cattolici per i socialisti, coinvolgendo nel suo sacro furore antimarxista, non scevro di anacronistici accenti da controriforma della peggiore tradizione oscurantista, l'esistenza stessa delle istituzioni democratiche.

L'alleanza del cattolicesimo con le *Heimwehren* fasciste fu il punto di approdo della filosofia e dell'azione politica di Seipel. Le sue stesse parole denunciavano a tutte lettere l'obiettivo di servirsi della formazioni fasciste per togliere alla socialdemocrazia il controllo delle masse. Nel dicembre del 1928 in un discorso pronunciato a Graz disse esplicitamente:

Nulla è più falso dell'affermazione che il movimento della *Heimwehr*, che proprio nella Stiria ha una delle sue regioni d'origine, minacci in qualche modo la democrazia. Al contrario! L'aspirazione alla vera democrazia è una delle più vigorose forze animatrici della *Heimwehr*. Per questo io ho fiducia in essa e vi aderisco. Per questo non darò il mio appoggio a reprimerla in omaggio ad una pace apparente o a farla limitare soltanto a certe parti del nostro Stato federale, per esempio ai comuni e ai distretti rurali. Il loro scopo, scopo oltremodo lecito, può anche non piacere ai socialdemocratici o almeno a certi gruppi tra di essi. Esso consiste appunto nell'impedire che i socialdemocratici acquisiscano un privilegio sulla strada, su cortei ed altre manifestazioni, privilegio del quale in fin dei conti pro-

prio per la sua unilateralità si abusa continuamente come mezzo per esercitare un terrorismo d'opinione e d'organizzazione...

La stessa scuola corporativa austriaca, i cui nomi più rappresentativi sono quelli di Karl Vogelsang e Otto Spann, pur con tutti i suoi limiti e le sue implicazioni reazionarie, era indubbiamente più avanzata, più sensibile e più aggiornata alle trasformazioni del mondo moderno rispetto all'etica tomistica di Seipel, per il quale « piena democrazia v'ha soltanto in cielo »; per il quale soltanto in cielo si sarebbe realizzata l'uguaglianza tra gli uomini, tra ricchi e poveri; per il quale soltanto in cielo gli uomini dovevano rendere conto delle loro responsabilità sociali. Può sembrare strano ma la politica austriaca tra le due guerre fu dominata da un uomo di tale tempra, formazione e mentalità. Nessuna meraviglia, quindi, che sotto la sua guida il Partito cristiano-sociale fosse chiamato a coprire e difendere sistematicamente gli interessi dell'industria, delle banche, dei latifondisti. Il programma economico-sociale di Seipel era modellato sul noto apologo dell'armonia delle membra di Menenio Agrippa e nella migliore delle ipotesi sulla dottrina di San Tommaso, il quale, come predicava appunto Seipel,

> sapeva che una disuguaglianza nella proprietà è necessaria per dare un incentivo al lavoro e al progresso, ma teneva al tempo stesso fede alla verità, di cui si fece banditore, che il possessore di una proprietà è un *gestore della proprietà* stessa, che dovrà rendere conto al Signore del modo in cui ha fatto uso di questa proprietà...

Meno asceti di lui, i ceti capitalistici non potevano non vedere nella rigorosa morale tomistica del cancelliere-prelato un comodo usbergo dei loro più terreni interessi di classe. L'alleanza tra cristiano-sociali e socialdemocratici si era dissolta non appena la vittoria della controrivoluzione in Ungheria e nella vicina Baviera fece svanire nella borghesia austriaca e nelle masse rurali terrorizzate dal bolscevismo la paura di un rivolgimento sociale che potesse modificare radicalmente la struttura dei rapporti di classe e intaccare la posizione della Chiesa cattolica. L'accordo con la socialdemocrazia concepito strumentalmente per bloccare ogni velleità riformistica venne meno non appena si rivelò evidente che l'equilibrio delle forze non aveva subito sostanziali mutamenti a favore delle classi lavoratrici [6].

[6] La fonte principale del pensiero politico di mons. Seipel è costituita dalla raccolta di scritti e discorsi *Der Kampf um die österreichische Verfassung*, Wien-Leipzig, 1930; utile inoltre anche l'antologia *Ignaz Seipel im Dienste des Wortes. Der Kaplan, Katechet, Kanzler*, Wien, 1955.

Seipel caratterizzò ben presto la fisionomia della sua politica attribuendo alla minoranza della destra nazionalista la funzione di arbitra dell'equilibrio parlamentare e attuando una politica di «risanamento» economico che equivalse ad asservire l'Austria al capitale straniero e a scaricare sulle masse lavoratrici del proletariato e del ceto medio gli oneri della ricostruzione, giovandosi di poteri semidittatoriali. I legami con il capitalismo internazionale, che furono il presupposto degli accordi intervenuti nell'ottobre del 1922 sotto gli auspici della Società delle Nazioni, furono all'origine dei crolli bancari che, congiunti alla gestione speculativa dei partiti borghesi, sconvolsero la finanza austriaca, una prima volta nel 1924, in margine alla crisi del franco francese, una seconda volta nel 1926 (scandali finanziari e crollo dell'Istituto delle casse di risparmio) e infine negli anni della grande crisi tra il 1929 e il 1933, con la nuova depressione iniziata dal crollo della *Bodencreditanstalt* e aggravata dal ritiro dei depositi dalla *Nationalbank*, dalla svalutazione conseguente dello scellino e dal ritiro dei crediti esteri.

La diminuzione dell'attività produttiva in tutti i settori dell'industria fu accompagnata da un processo di crescente cartellizzazione industriale e bancaria, specie dell'industria elettrica e della siderurgia, e parallelamente da una cointeressenza sempre maggiore delle banche nell'attività industriale. Il maggior complesso siderurgico, la *Alpine Montangesellschaft*, che fu anche il maggior finanziatore delle formazioni fasciste, era controllato dal cartello internazionale dell'acciaio (già nel 1921 Stinnes ne aveva acquistato larghe partecipazioni azionarie). La politica agraria approdò ad un forte protezionismo che lungi dal favorire la massa dei piccoli contadini, rovinata dall'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, tornò a beneficio unicamente dei grandi proprietari fondiari. Persino il numero delle aziende agricole e forestali superiori ai 100 ettari subì un ulteriore aumento (dal 6 per cento del totale nel 1919 erano passate nel 1930 all'8 per cento). Anche l'onere fiscale gravò sui ceti più umili (inasprimento delle imposizioni indirette), la riduzione del personale dipendente dallo Stato (nel 1926 furono licenziati 100 mila funzionari) colpì duramente il ceto medio impiegatizio.

Alla luce di questi sviluppi è interessante notare la trasformazione subita dal Partito cristiano-sociale, da partito della piccola borghesia urbana e delle masse rurali quale era in origine in partito delle grossa borghesia capitalistica, quale divenne dopo l'avvento della repubblica e le prime

esperienze di governo. Questa trasformazione non avvenne tuttavia senza contraddizioni, in quanto la nuova funzione politica assunta dal Partito cattolico non coincise con una uguale trasformazione della sua base sociale, che continuò ad affondare le sue radici essenzialmente nel conservatorismo delle campagne. Ma è ovvio che in queste condizioni il tradizionale dissidio tra proletariato urbano socialdemocratico e lavoratori delle campagne e piccoli proprietari generalmente legati al Partito cattolico si inasprisse ulteriormente; d'altronde, l'incapacià della socialdemocrazia di sviluppare una politica agraria tendente a legare gli interessi delle masse contadine a quelli del proletariato industriale fu certo uno dei nodi della drammatica frattura del paese, fu una delle carenze che finì per condannare all'isolamento il Partito socialdemocratico. Fu questo infine uno dei punti-chiave della critica rivolta alla socialdemocrazia dai comunisti austriaci, quella che essi chiamarono la « colpa storica della socialdemocrazia » [7], ed è certamente uno dei momenti essenziali per comprendere come l'immobilismo politico e sociale nelle campagne non rafforzò soltanto l'influenza della Chiesa ma finì per offrire anche terreno di coltura allo estremismo di destra, all'ultranazionalismo e antisocialismo della *Heimwehr*.

L'evoluzione del cattolicesimo austriaco verso il fascismo fu un fenomeno parallelo e interdipendente rispetto allo sviluppo delle tendenze reazionarie e autoritarie del movimento dichiaratamente fascista, del quale diremo più innanzi. Ma fu anche il prodotto della dottrina dello Stato e della società elaborata dalle correnti sociali cattoliche sin dalla seconda metà dell'Ottocento: quali che fossero le divergenze e le sfumature di vedute nell'ambito del cattolicesimo austriaco, l'elemento comune era la critica alla democrazia e al socialismo. Il concetto di sovranità popolare fu sempre estraneo al cattolicesimo austriaco, che dietro la democrazia vedeva fra l'altro il nemico che avrebbe scalzato l'influenza clericale nello Stato. Non per nulla nella seconda metà dell'Ottocento la Chiesa fu il grande sostegno dello Stato absburgico nel tentativo di arginamento delle tendenze liberali che incominciavano ad infiltrarsi nell'agitazione delle nazionalità, alimentando anche istanze laiche in opposizione al clericalismo della burocrazia e dell'aristocrazia gravitanti intorno alla corte viennese. Lo stesso anticapitalismo del Partito cristiano-sociale alle sue origini fu per buona parte una forma di risposta reazionaria allo sviluppo

[7] Cfr. Johann Koplenig, *Reden und Aufsätze 1924-1950*, Wien, 1951, p. 67.

economico dell'Impero, fu la mobilitazione della piccola borghesia artigiana contro la nascente classe operaia piuttosto che contro la borghesia detentrice dei mezzi di produzione. Sotto la guida dell'allora borgomastro di Vienna Karl Lüger il Partito cristiano-sociale accenntuò anche il suo antisemitismo, che non impedì tuttavia l'alleanza della ricca borghesia ebraica con i cristiano-sociali, i quali si apprestavano a diventare il grande partito conservatore nell'epoca del suffragio universale e a raccogliere l'eredità del liberalismo conservatore nella funzione di argine alla disgregazione dello Stato plurinazionale absburgico [8].

Anche durante la prima repubblica l'antisemitismo fu una delle armi ideologiche del cattolicesimo: Anton Orel, considerato l'erede della predicazione sociale di Karl Vogelsang, identificava la sua aspra avversione per la democrazia con il suo fiero antisemitismo. Ma la figura del mondo intellettuale austriaco che più influenzò la cultura cattolica del primo dopoguerra in senso antidemocratico e antimarxista fu indubbiamente il sociologo Othmar Spann. Grazie all'eco delle lezioni che egli impartiva dalla sua cattedra viennese, Spann divenne il punto di riferimento e l'ispiratore di larga parte dell'intellighenzia cattolica e conservatrice. La forma pseudoscientifica con la quale egli rivestì gli attacchi alla democrazia e al socialismo gli consentirono di sfruttare la sua posizione accademica per una intensa campagna reazionaria. Spann non era un corporativista alla maniera dei teorici della dottrina sociale cristiana, poiché le sue radici culturali risiedevano piuttosto nell'eredità idealistico-romantica. La dottrina politica di O. Spann con il suo radicale anti-individualismo e il suo universalismo idealistico (egli predicava il ritorno alla *Ganzheit*, alla totalità nella quale « Stato, economia e società ricevono la forma di cui abbisognano i contenuti spirituali più elevati della vita », in cui « la materia è dominata dallo spirito ») non si conciliava necessariamente con le idee della tradizione sociale cattolica ma la sua costruzione ideale voleva essere ed era un'arma contro due nemici – « la disgregazione bolscevica e la morte democratica della civiltà » – che erano gli stessi bersagli del partito e della dottrina cattolici.

L'appello allo Stato forte e all'uomo forte trovava in Spann piena

[8] Questi aspetti della politica di Lüger risultano evidenti anche nell'ultimo studio sul *leader* cristiano-sociale uscito dall'ambito del cattolicesimo austriaco, quello di Kurt Skalnik, *Dr. Karl Lueger. Der Mann zwischen den Zeiten*, Wien, 1954, che non si può considerare una biografia critica ma piuttosto un profilo agiografico.

rispondenza nell'idealizzazione di una società dominata da un potere superiore poggiante sulla forza e fondato su una gerarchia di valori predeterminata. La forma istituzionale dello Stato così concepito si realizzava nel pluralismo corporativo (le corporazioni come espressione della « molteplicità nell'unità »). « La forma di Stato migliore – affermava Spann enunciando concetti che Seipel doveva far propri della sua critica antidemocratica – è quella che porta alla dominazione dei migliori »; la stessa legge totalitaria (i migliori erano investiti fra l'altro della « validità spirituale » – *geistige Gültigkeit*) doveva valere all'interno delle corporazioni, ossia la dominazione dei « competenti »: « Pertanto i calzolai devono dominare nel campo della calzoleria, gli insegnanti nel campo dell'educazione, lo stratega nell'arte della guerra, il sovrano con i suoi consigli nell'ambito della *Ganzheit* politica ».

Nella teoria di O. Spann l'organizzazione della società era quindi una piramide dominata secondo una rigida gerarchia delle competenze procedente « dall'alto verso il basso », una sorta di riesumazione della repubblica di Platone nell'era dello sviluppo capitalistico e della civiltà di massa, la cui categoria inferiore era rappresentata dai lavoratori manuali, seguita subito dopo dai lavoratori di grado superiore (lavoro artistico e intellettuale), per procedere sempre più in alto verso i dirigenti economici; al livello immediatamente superiore erano collocati i dirigenti politici (*Staatsführer*): tra questi una categoria speciale era riservata ai supremi uomini di guerra e ai più elevati dignitari ecclesiastici. Al culmine della gerarchia erano collocati i saggi, ovvero la suprema corporazione dei dottrinari [9].

La teoria di Spann era l'elaborazione più organica della critica antidemocratica e delle istanze corporative; come tale essa coincideva in larga parte con le idee della maggior parte dei circoli cattolici (le uniche parziali riserve venivano dall'ala sinistra del sindacalismo cattolico) e di quelli nazionalisti e legittimisti, che guardavano senza reticenze al modello del fascismo italiano o vagheggiavano quanto meno una restaurazione autoritaria, sia che concepissero il corporativismo come sistema di organizzazione del consenso delle masse in un regime autoritario, sia che lo considerassero più semplicemente, come Seipel, un modo di superare il regime

[9] La *summa* del pensiero politico di Othmar Spann è costituita dalla raccolta delle sue lezioni viennesi del 1920, *Der wahre Staat. Vorlesungen über Abbruch und Neubau der Gesellschaft*, Jena, 1931, (3 ed.).

parlamentare e la dialettica dei partiti. Il crescente fanatismo antimarxista di Seipel e la sua volontà dittatoriale, che aveva come obiettivo la distruzione della socialdemocrazia e il soffocamento del movimento operaio, la sua tendenza all'accentramento dei poteri e alla limitazione delle autonomie locali trovavano ulteriore alimento nelle pressioni crescenti dell'estrema destra. Donde in Seipel la spinta a valorizzare sempre più ampiamente l'iniziativa delle forze extraparlamentari, che permettevano a suo dire – con argomentazione tipicamente pseudodemocratica – di realizzare la piena fusione con gli interessi e la volontà di tutti gli strati popolari che non erano più rispecchiati dalla rappresentanza parlamentare. In tal modo egli cercava di mobilitare contro il movimento operaio tutte le forze antisocialiste, anticipando l'assorbimento nel Partito cristiano-sociale di tutte le forze borghesi e conservatrici e preludendo quindi alla formazione del « fronte patriottico », con il quale Dollfuss cercherà di dare formulazione organica allo schieramento clerico-fascista nel quadro della riforma corporativa delle istituzioni.

Allorché con la loro radicalizzazione le *Heimwehren* minacciarono di fare breccia nelle stesse file cattoliche (se ne ebbe un'ultima riprova alle elezioni del 1930, quando la lista delle *Heimwehren* raccolse 200 mila voti sottraendoli in pratica al Partito cattolico), distaccando da esse gli elementi più estremisti della borghesia patriottico-nazionalista, Seipel intuì prontamente il pericolo di una lacerazione del campo borghese. E fu così che dopo i fatti del luglio 1927, che avevano dimostrato quale riserva e potenziale di resistenza fermentasse nelle masse popolari ad onta degli sforzi moderatori del partito socialdemocratico, mons. Seipel, il quale intravedeva la « piena democrazia » soltanto in cielo, scoprì che su questa terra la « vera democrazia » era incarnata dalla milizia fascista della *Heimwehr*.

Il movimento delle *Heimwehren* fu all'origine un prodotto della situazione postbellica di carenza di poteri pubblici nel momento di trapasso dal vecchio al nuovo Stato. Fu ad un tempo un movimento tipicamente classista e conservatore di difesa e di autodifesa della proprietà fondiaria contro le agitazioni sociali dei contadini senza terra e un movimento nazionalistico di reazione agli sconfinamenti di altre popolazioni nelle zone di frontiera in cui i nuovi confini stabiliti a St. Germain erano soggetti all'incertezza di una situazione fluida e di fatto non ancora consolidata.

In Stiria e in Carinzia le associazioni di autodifesa ebbero carattere più spiccatamente nazionalistico in senso antislavo, nel Tirolo e nell'Alta Austria, più prossimi all'influenza degli avvenimenti tedeschi, era maggiormente evidente il loro carattere di difesa dell'ordine sociale conservatore.

La *Heimwehr* di Innsbruck sorse esplicitamente in funzione antimarxista; in Stiria, sotto l'influenza della *Alpine Montangesellschaft*, si sviluppò sempre più chiaramente al servizio dell'industria pesante, assolvendo « in realtà alle funzioni cui altrove provvedono i sindacati gialli » [10]. In effetti, quello che in un primo momento poteva sembrare un movimento transitorio senza precisi contorni politici, tenuto in piedi soltanto da elementi reazionari rifluiti in Austria dalla Germania (tra i capi della *Heimwehr* fu anche il maggiore Pabst, uno dei responsabili dell'assassinio di Liebknecht e della Luxemburg e tra i protagonisti del *putsch* di Kapp) si determinò successivamente come elemento permanente nella vita pubblica austriaca in virtù dell'alleanza tra gli interessi conservatori e il Partito cristiano-sociale.

Nella tradizione austriaca, tutt'altro che povera di fermenti e di correnti reazionarie derivanti perloppiù dal carattere plurinazionale dell'Impero, che aveva acuito i conflitti di nazionalità sino all'estremismo nazionalistico più spinto e alle soglie del razzismo [11], la *Heimwehr* rappresentava tuttavia un fatto nuovo, nel quale si fondevano tradizioni tipicamente locali delle zone di montagna (associazioni di tiratori, vigili del fuoco volontari, associazioni sportive), rivendicazioni di ex combattenti ed istanze più scopertamente politiche di carattere legittimistico e di autonomismo contro l'influenza della Vienna rossa nelle campagne dominate dai cattolici. La *Heimwehr* nacque, cioè, come movimento nettamente periferico, differenziato nelle varie regioni a seconda della situazione politica e sociale ivi predominante. La borghesia cittadina, gli ex ufficiali dell'esercito austro-ungarico e la nobiltà latifondista fornirono i quadri dirigenti del movimento: due avvocati, l'esponente cristiano-sociale Richard Steidle a Inns-

[10] Così Karl Heinz, *Der Heimwehrfaschismus in Österreich*, nella pubblicazione cit., *Der Faschismus in Europa*, p. 51.

[11] Per un cospicuo esempio in questo senso si veda il libro recente di Andrew G. Whiteside, *Austrian National Socialism before 1918*, The Hague, 1962, che studia la lotta politica e sociale tra cechi e tedeschi in Boemia inasprita dal processo di industrializzazione e la genesi della *Deutsche Arbeiterpartei*, fondata in Boemia nel 1904 come movimento insieme antimarxista e anticapitalista a sostegno delle rivendicazioni sociali e nazionali dei lavoratori tedeschi; si tratta di un movimento che può essere considerato in certo senso anticipatore del Partito nazionalsocialista hitleriano.

bruck e Walter Pfriemer in Stiria ne furono i principali ispiratori insieme al principe Ernst Rüdiger Starhemberg, il quale fu poi destinato a svolgere la parte politica di maggior rilievo per via dei suoi contatti personali e delle sue possibilità economiche.

In un primo tempo lo Starhemberg operò nell'orbita del movimento nazionalista tedesco e dei corpi franchi nel *Reich.* Combatté nell'Alta Slesia, ed ebbe contatti con Hitler a Monaco, il centro della controrivoluzione bavarese; secondo uno scrittore socialdemocratico fu anzi tra i partecipanti al *putsch* hitleriano del 1923 [12], particolare questo però che lo Starhemberg non menziona nelle sue memorie [13]. Il successivo spostamento della *Heimwehr* dall'ambito dell'influenza tedesca all'orientamento filofascista e filoitaliano è sintomatico degli sviluppi generali della situazione austriaca. Una volta frustrata per l'intervento delle potenze vincitrici l'aspirazione all'*Anschluss,* cui si erano uniti anche i socialdemocratici, nella supposizione che l'Austria indipendente non avesse sufficiente vitalità economica, nazionalisti e cristiano-sociali operarono gradualmente una conversione verso l'Italia fascista. Lo stesso Seipel si orientò in questa direzione, certamente sotto l'influenza del fattore religioso che gli faceva preferire l'accostamento all'Italia cattolica, ma anche per la suggestione del regime dittatoriale di Mussolini. Nonostante le polemiche per il Süd-Tirol, la destra austriaca ricercava nell'Italia l'ombra protettrice contro l'influenza tedesca; prima dell'avvento del nazismo essa temeva, fra l'altro, che più stretti legami con la repubblica di Weimar potessero consolidare in Austria la posizione dei socialdemocratici, dopo l'avvento del nazismo essa comprese che l'avvicinamento alla Germania si sarebbe risolto nella liquidazione dell'indipendenza dell'Austria e nel suo assorbimento nel Reich. Infine, il regime corporativo italiano era pur sempre più affine all'ideale dei cattolici austriaci di quanto non lo fosse il regime nazista.

Dal punto di vista sociale la *Heimwehr* reclutò i suoi proseliti tra i contadini, tra i reduci della guerra mondiale, tra la gioventù studentesca, tra il sottoproletariato delle zone più arretrate. La sua organizzazione militare fu finanziata principalmente dalla grande industria e dai latifondisti; in un secondo tempo anche Mussolini sussidiò largamente il movimento.

[12] Cfr. Pertinax (Otto Leichter), *Österreich 1934*, Zurich, 1935, p. 80.

[13] Ernst Rüdiger Prince Starhemberg, *Between Hitler and Mussolini*, London, 1942.

Gli uomini delle *Heimwehren* ricevevano il soldo di 5 scellini al giorno, per cui furono spregiativamente denominati *Fünfschillingmänner*. Julius Deutsch ricorda che nel novembre del 1922 i latifondisti della Bassa Austria fecero propria l'idea di pagare alle *Heimwehren* un contributo mensile di 30 corone per ogni 5 ettari di terreno o di bosco di loro proprietà, come già avveniva in altre parti dell'Austria [14]. Ernst von Streeruwitz, esponente cristiano-sociale ed uno degli uomini di fiducia dell'industria, che resse anche il governo in una fase interlocutoria tra il maggio e il settembre del 1929, nelle sue memorie spiega per quale ragione il capitale finanziò le formazioni fasciste: non è esatto, egli dice, che esse fossero la « guardia pagata delle banche e dell'industria », ma certo l'industria impegnò « sostanziali mezzi finanziari, per consolidare il movimento della *Heimwehr* »; poiché la maggior parte della borghesia era pavida e disorientata, l'unica soluzione era che l'iniziativa passasse agli organismi interessati « all'eliminazione del terrorismo e al ristabilimento dell'ordine interno » [15]. E in questo campo l'iniziativa dell'industria e dei proprietari terrieri non conobbe remore. Le armi furono fornite dalle organizzazioni terroristiche tedesche, con la connivenza della polizia e degli organi dello Stato, che facevano mostra di non accorgersi dei traffici d'armi. L'Italia e l'Ungheria effettuarono successivamente massicce forniture di armi, intorno alle quali l'opposizione di sinistra tentò invano di sollevare scandalo.

Fino al 1927 il peso politico delle *Heimwehren* ebbe importanza relativa. La loro fisionomia era quella di formazioni genericamente fascistoidi, che raccoglievano elementi reazionari disparati, filofascisti e filonazisti, borghesi ebrei e nazionalisti antisemiti, nazionalisti austriaci e pangermanisti. La decantazione di questi elementi eterogenei e la precisazione dell'orientamento ideologico della *Heimwehr* fu la conseguenza della scelta politica operata dai cristiano-sociali. Fu l'impostazione strumentale che Seipel attribuì nel suo gioco politico alla *Heimwehr* come ariete del blocco antimarxista che provocò la verifica e la puntualizzazione delle posizioni all'interno della milizia fascista. Oggi è unanime nella storiografia, quali che possano essere ovviamente le riserve dei cattolici, il riconoscimento che il 1927 rappresenta veramente un anno-

[14] Julius Deutsch, *Antifaschismus!*, Wien, 1926, pp. 32-33.

[15] Ernst von Streeruwitz, *Springflut über Österreich. Erinnerungen, Erlebnisse und Gedanken aus bewegter Zeit 1914-1929*, Wien-Leipzig, 1937, p. 230.

spartiacque nella storia della prima Repubblica austriaca. La violenta reazione popolare contro il verdetto del tribunale viennese che il 14 luglio aveva assolto gli elementi delle *Heimwehren* responsabili dell'uccisione di tre civili in un villaggio del Burgenland, diede il pretesto per una prova di forza al governo uscito dalle elezioni dell'aprile di quel-l'anno, in cui per la prima volta era stata sperimentata la formula della lista unica di tutte le forze antisocialiste, ma dalle quali il Partito social-democratico era uscito ulteriormente rafforzato. Oggi sul significato dei fatti di luglio, conclusisi con la falcidia operata tra le file dei dimostranti dalla polizia di Schober, non può esserci alcun dubbio. Fallito il tentativo di battere la socialdemocrazia sul terreno elettorale, la coalizione conservatrice si mostrava decisa a ricorrere all'uso delle armi per strappare il controllo della piazza al movimento operaio, facendo leva sulla milizia della *Heimwehr*, assurta alla funzione ormai di un pubblico potere.

Fu grave responsabilità della socialdemocrazia non avere reagito alla repressione poliziesca passando alla controffensiva, come sarebbe stato del resto conforme ad una corretta interpretazione dello stesso programma di Linz del 1926. Ma la stessa socialdemocrazia era divisa: come tra i cristiano-sociali c'era un'ala sindacalista che non era disposta a perseguire l'alleanza con la destra sino alle sue estreme conseguenze, così nella socialdemocrazia l'ala più moderata (Karl Renner) guardava sempre al miraggio di un'intesa con il partito cattolico; il compromesso tra le due ali condannò definitivamente all'impotenza il Partito socialdemocratico. Esso sottovalutava nettamente il pericolo fascista ancora nel 1929, pur riconoscendo che le *Heimwehren* costituivano ormai « una specie di governo ausiliario » (*Nebenregierung*) [16]. I fatti di luglio segnarono una svolta nella vita della prima Repubblica, furono il preludio della controrivoluzione « poiché da quel giorno ebbe inizio una decisa trasformazione dell'apparato di potere dello Stato » [17]. Non diversa è la valutazione di un esponente conservatore, l'ex vice-cancelliere Winkler, capo del *Landbund*: « Dal 15 luglio 1927 la *Heimwehr* è all'ordine del giorno della vita politica del-l'Austria » [18]. Rovesciando l'angolo visuale, lo Schlesinger afferma che da quel momento Seipel aveva la prova che andava cercando, ossia la dimo-

[16] Karl Heinz, *art. cit.*, p. 52.
[17] Pertinax, *op. cit.*, p. 60.
[18] Franz Winkler, *Die Diktatur in Oesterreich*, Zürich, 1935, p. 26.

strazione che la socialdemocrazia non avrebbe fatto uso degli strumenti di pressione extraparlamentare dei quali disponeva nel paese [19].

A partire dai fatti del luglio 1927 ha inizio quindi, sotto gli auspici di Seipel, la vera ascesa politica della *Heimwehr*, come movimento tipicamente extraparlamentare e strumento di rottura per conto della coalizione borghese nei confronti delle masse socialdemocratiche. La *Alpine Montangesellschaft* si servì della *Heimwehr* per controbilanciare i sindacati socialdemocratici, provocando le proteste degli stessi sindacalisti cristiani, che si trovavano minacciati alla loro destra dalla pressione scissionista della *Heimwehr* [20]. Il proposito di Seipel di servirsi delle *Heimwehren* contro le formazioni paramilitari socialdemocratiche (*Republikanischer Schutzbund*) si manifestò con il tentativo squadristico, apertamente provocatorio, di occupare la roccaforte operaia di Wiener Neustadt (17 ottobre 1928), come preludio della « marcia su Vienna ». Le iniziative delle *Heimwehren* si moltiplicarono, le loro istanze si precisarono in senso sempre più radicale e dichiaratamente fascista. Con il cosiddetto programma di Korneuburg del 10 maggio 1930 le *Heimwehren* fecero aperta professione di fede fascista, invocando il rovesciamento del sistema parlamentare e la creazione dello Stato corporativo, con il consenso di autorevoli esponenti cristiano-sociali membri della *Heimwehr* (Steidle, Rintelen, Gorbach; viceversa il futuro cancelliere Raab ruppe con la *Heimwehr* proprio in seguito al « giuramento di Korneuburg »).

L'inasprimento del corso fascista delle *Heimwehren* ebbe duplici conseguenze: da una parte accelerò il processo di chiarificazione interna delle *Heimwehren*, dall'altra indusse i cristiano-sociali a rivelare i limiti del loro consenso con un movimento apertamente fascista. La risposta a questo secondo quesito si ebbe allorché i cristiano-sociali costrinsero alle dimissioni il cancelliere Schober (capo del governo dall'agosto del 1929 all'autunno del 1930), l'uomo forte della destra autoritaria ma non clericale, che aveva tentato di strumentalizzare in funzione dei poteri dello Stato le formazioni fasciste: ma ora che le *Heimwehren*, richiedendo la partecipazione diretta al potere, ponevano una vera e propria ipoteca sulla politica governativa egli, fedele al principio del colpo di Stato legale,

[19] R. Schlesinger, *op. cit.*, pp. 315-316.

[20] Sull'atteggiamento dei sindacalisti cristiano-sociali nei confronti delle *Heimwehren* la testimonianza più significativa è rappresentata dalle memorie di Leopold Kunschak, *Österreich 1914-1934*, Wien, 1935.

non potendo sostenere l'urto con le *Heimwehren* senza l'appoggio di Seipel, abbandonò il governo. In questa situazione il Partito cristiano-sociale, sempre manovrato da Seipel, non solo fece ricorso per la costituzione del governo ad uno degli uomini più ostili alla socialdemocrazia, il generale Karl Vaugoin, ma affidò due dei dicasteri-chiave ad esponenti delle *Heimwehren:* il principe Starhemberg divenne ministro dell'Interno e Franz Hueber, un cognato di Göring, ebbe il ministero della Giustizia. In tal modo tutti gli organismi preposti alla sicurezza del paese erano consegnati nelle mani dei loro principali sovvertitori: lo Starhemberg ammetterà francamente nelle sue memorie di essere entrato nel governo con l'obiettivo di realizzare il colpo di Stato.

La precisazione della fisionomia politica della *Heimwehr* procedette parallelamente all'ascesa del nazionalsocialismo in Germania. Starhemberg, il quale fino allora, nella sua ambizione di diventare il dittatore austriaco, aveva guardato più a Hitler che a Mussolini, posto di fronte alla prospettiva di un'alleanza organica con il nazionalsocialismo si rese conto del pericolo di assorbimento completo da parte nazista, che oltre tutto rischiava di spaventare le masse conservatrici austriache, che egli sperava invece di sottrarre ai partiti borghesi tradizionali, in contrasto con il disegno di unità delle forze borghesi sotto usbergo clericale concepito da Seipel. Con l'aiuto finanziario di Mussolini, alle elezioni del novembre del 1930, egli tentò l'affermazione della *Heimwehr* come forza autonoma presentandosi con una lista propria, ma non riuscì a conquistare più di otto mandati parlamentari. L'insuccesso dovette persuaderlo definitivamente della necessità di marciare di conserva con il partito di Seipel e di far blocco con esso contro il movimento nazional-socialista.

Quest'ultimo si alimentava essenzialmente della corrente filonazista che fino allora era coesistita nella *Heimwehr* con gli altri gruppi estremisti, mentre la corrente di Starhemberg operava sempre più chiaramente l'accostamento al fascismo italiano. Anche di recente un testimone diretto, allora funzionario della legazione d'Italia a Vienna, ha ricordato che in pratica dal momento in cui Starhemberg diventò unico capo delle *Heimwehren* (settembre 1930), la loro azione fu costantemente sorvegliata e guidata dalla legazione italiana [21]. I contatti di Starhemberg con il regime

[21] Carlo Di Nola, *Italia e Austria dall'armistizio di Villa Giusti (novembre 1918) all'Anschluss (marzo 1938)*, Biblioteca della « Nuova rivista storica », 1961, p. 21. Questo scritto, per il resto impreciso e approssimativo, è utile principalmente per l'apporto di qualche testimonianza diretta.

fascista italiano e la dittatura filofascista ungherese furono il sostegno insostituibile del quale egli aveva bisogno non soltanto nei confronti degli avversari e concorrenti politici nel più vasto schieramento borghese, ma all'interno della stessa *Heimwehr*, dove egli si scontrava con il gruppo degli ufficiali filocristiano-sociali capitanato dal leader viennese Emil Fey, personalmente ostile a Starhemberg e successivamente alleatosi ai nazisti, e con il gruppo dei filonazisti stiriani di Pfriemer, che il 13 settembre del 1931 tentò un movimento insurrezionale, prontamente sventato dall'intervento delle formazioni di difesa socialdemocratiche. Starhemberg dissociò allora le sue responsabilità dal colpo di mano estremista rompendo definitivamente con l'ala filonazista, che non a caso era quella legata alla industria siderurgica della Stiria, controllata dai *Konzerne* della Ruhr.

Dopo le elezioni del 1930 tutto lo schieramento borghese era in crisi. In crisi il Partito cristiano-sociale la cui politica di blocco antimarxista non aveva trovato rispondenza nelle forze fiancheggiatrici: né Schober né Starhemberg, infatti, avevano rinunciato a farsi promotori di iniziative autonome e concorrenti. In crisi, come abbiamo visto, la *Heimwehr* stessa. Infine, la crisi economica incalzante spingeva i circoli capitalistici a cercare l'appoggio delle potenze vicine; la divisione tra i partiti in senso filoitaliano e filotedesco accentuava la posizione dell'Austria come campo di manovra dei contrasti politici e delle rivalità fra Italia e Germania. Prevalse temporaneamente il riavvicinamento dell'Austria, « uno dei membri più deboli del sistema capitalistico » [22] alla Germania, che fu sancito con l'unione doganale del marzo del 1931; in tal modo risultò rafforzata anche la ripercussione diretta e la pressione sull'Austria dello sgretolamento della repubblica di Weimar, mentre l'incipiente terrorismo dei nazisti anche in Austria, sotto la guida del tedesco Theo Habicht, alimentava la reazione controterroristica del locale fascismo filoitaliano. Questa complessa e difficile congiuntura riabilitò le fortune politiche della *Heimwehr* di fronte allo sbricciolamento dei partiti borghesi e allo sbandamento della stessa socialdemocrazia. Così come la prima ascesa politica della *Heimwehr* è legata al nome di mons. Seipel, la seconda fase della sua ripresa politica è legata all'azione di un altro esponente cristiano-sociale, Engelbert Dollfuss, l'uomo più qualificato a raccogliere l'eredità antisocialista e antimarxista di Seipel, colui che doveva porre fine al corso

[22] J. Koplenig, *op. cit.*, p. 44.

parlamentare del partito cattolico ponendo le fondamenta istituzionali della dittatura clerico-fascista.

La via al governo Dollfuss (creato cancelliere nel maggio del 1932) fu aperta dalle elezioni comunali dell'aprile, che rivelarono per la prima volta la tendenza dei nazisti a guadagnare terreno a spese del partito cattolico. Il franamento dei cristiano-sociali sull'estrema destra indusse Dollfuss a tentare di ristabilirne l'egemonia con la lotta su due fronti contro il nazionalsocialismo da una parte e contro la socialdemocrazia dall'altra. La necessità ora più che mai evidente per Dollfuss di ottenere l'appoggio della *Heimwehr* attribuì a quest'ultima un'importanza del tutto sproporzionata al suo effettivo peso politico; sotto la pressione della *Heimwehr* egli accentuò sia le tendenze autoritarie, già anticipate dalla riforma costituzionale del 1929, sia l'orientamento a favore del fascismo italiano. L'Austria era ormai doppiamente dilaniata dal fascismo; non solo Dollfuss e Starhemberg perfezionarono la messa al bando della socialdemocrazia, che aveva perso praticamente tutte le occasioni per opporre resistenza alle sopraffazioni della destra clericale e che ora si attirava addosso l'ulteriore repressione con la denuncia del traffico d'armi tra Italia, Austria e Ungheria (l'ultimo clamoroso episodio fu alla fine del 1932 la scoperta di un quantitativo di armi che l'Italia mandò all'Austria con il pretesto ufficiale che si trattava di armi già catturate agli austriaci che dovevano essere riparate nelle officine di Hirtenberg); ma il paese era preda della lotta tra due fascismi, quello nazista e quello filoitaliano, che avevano un comune nemico nel movimento operaio, ma che erano divisi tra loro dal problema dell'*Anschluss*. Il tentativo di fondare il regime autoritario austriaco su una base ideologica autoctona fu il risultato delle divergenze all'interno dello schieramento estremista e dei contrasti di interessi e dello scontro di influenze nel bacino danubiano tra Germania e Italia. L'Austria poteva sperare nel mantenimento della sua indipendenza fin quando le due potenze gravanti ai suoi confini rispettivamente da Nord e da Sud la utilizzassero come terreno per tenersi in scacco a vicenda; il giorno in cui l'Italia fascista e una Germania nazista si fossero messe d'accordo, la posta dell'intesa sarebbe stata rappresentata dall'esistenza stessa dell'Austria.

Dollfuss, il quale aveva trovato la sua piattaforma politica e sociale ideale nell'enciclica *Quadragesimo anno* del pontefice Pio XI, cercò di servirsi per la sua battaglia politica del fascismo interno e di quello esterno, lasciando mano libera alla *Heimwehr* e sollecitando aiuti e consigli da

Mussolini. Fu così che mentre Emil Fey assumeva il controllo della sicurezza pubblica, Starhemberg e Dollfuss stabilivano un contatto permanente con il governo di Roma. « L'Austria deve vivere – avrebbe ripetuto Mussolini a Starhemberg nel giugno del 1932 –. I prussiani al Brennero significherebbero la guerra » [23]. L'avvento al potere di Hitler in Germania non poteva che inasprire la pressione nazista sull'Austria e incoraggiare ulteriormente l'involuzione dittatoriale. Nella misura in cui crescevano gli aiuti del fascismo italiano, Dollfuss abbatteva le ultime vestigia della democrazia. Il 15 marzo 1933, approfittando di una crisi apertasi nella presidenza dell'assemblea, Dollfuss sciolse il parlamento, liquidando così l'ultima sede nella quale avrebbe potuto esprimersi l'opposizione. Il principe Starhemberg ha tentato successivamente di spiegare quel gesto di forza affermando che esso non intendeva colpire a morte la democrazia (o meglio quel poco che di essa ancora restava) ma soltanto chiudere la porta attraverso la quale i nazisti volevano entrare nella cittadella austriaca, pretendendo che in tal modo non solo non si accelerò ma anzi si ritardò la conquista dell'Austria da parte dei nazisti [24]. La realtà fu ben diversa, poiché la repressione dell'opposizione operaia, culminata nelle sanguinose giornate del febbraio 1934, spezzò definitivamente ogni possibilità di coesione interna dell'Austria e aprì la frattura irreparabile della guerra civile, che disarmò il movimento operaio e privò l'Austria di ogni capacità di resistenza nei confronti del nazismo.

Ma la politica di Dollfuss andò ancora più in là: egli non si contentò di porre la *Heimwehr* al servizio del Partito cristiano-sociale ma mirò ad una riforma radicale della struttura politica; rovesciando l'aspirazione della *Heimwehr* di unificare sotto la sua insegna tutte le forze borghesi e antimarxiste, Dollfuss assorbì integralmente la milizia fascista nella *Vaterländische Front*, nella quale fuse preliminarmente il Partito cristiano-sociale e gli organismi fiancheggiatori, per poi attribuirle il monopolio di tutta la rappresentanza politica nazionale dopo lo scioglimento dei partiti [25]. L'instaurazione della dittatura aperta procedette a tappe graduali ma univoche: il 1° aprile 1933 fu sciolta l'organizzazione militare socialdemocratica, il 26 maggio fu posto fuori legge il Partito comunista; dopo i

[23] E. R. Starhemberg, *op. cit.*, p. 91.

[24] E. R. Starhemberg, *op. cit.*, pp. 109-110.

[25] Sulla natura del « fronte patriottico » si veda la testimonianza di colui che ne fu segretario generale: Guido Zernatto, *Die Wahrheit über Österreich*, New York, 1939, pp. 79 sgg.

fatti del febbraio 1934 furono sciolti il Partito socialdemocratico, i sindacati e l'amministrazione municipale di Vienna. Il 1° maggio 1934 fu proclamata infine la Costituzione corporativa ispirata ai principi della *Quadragesimo anno.* I carteggi Dollfuss-Mussolini pubblicati dopo il 1945 hanno confermato che Mussolini aveva espressamente sollecitato la fascistizzazione dell'Austria e la liquidazione del movimento operaio, per farsene un vanto nella gara ingaggiata con il nazionalsocialismo.

> Sono convinto – aveva scritto Mussolini a Dollfuss il 1° luglio 1933 – che appena farete appello a tutte le forze nazionali in Austria e colpirete i socialdemocratici nella loro roccaforte, Vienna, ed estenderete l'epurazione a tutti i centri e vi opporrete contro le tendenze sovvertitrici dei principii autoritari dello Stato, molti di quelli che oggi sono attivi nei ranghi del nazismo passeranno nella cerchia del fronte nazionale.

Con l'emanazione della Costituzione corporativa si chiuse la lotta del fascismo austriaco per la conquista del potere. I quattro anni che vanno dal fatale 1934 all'*Anschluss* furono caratterizzati dalla lotta senza quartiere tra il clerico-fascismo e il nazionalsocialismo, del quale cadde vittima lo stesso Dollfuss. La dittatura clerico-fascista, lungi dal rafforzare la resistenza interna, la pregiudicò irrimediabilmente. Questo per quanto riguarda i risultati dell'esperienza fascista.

Se ora per concludere, vogliamo tentare una definizione sintetica della natura e delle caratteristiche dell'austrofascismo dobbiamo tenere presente i due elementi dai quali esso scaturì: i fermenti autoctoni, prodotti dalla situazione interna dell'Austria, e le circostanze esterne che contribuirono alla sua affermazione. Indubbiamente la presenza nell'Italia cattolica del regime fascista ebbe un'influenza decisiva nell'orientare la borghesia e il cattolicesimo austriaci verso una soluzione autoritaria della crisi interna, così come l'ascesa al potere di Hitler fece precipitare ulteriormente e definitivamente l'involuzione dittatoriale. Da questo punto di vista la conquista del potere da parte del clerico-fascismo in Austria fu, per così dire, un sottoprodotto della pressione esercitata dall'ondata fascista nell'Europa tra le due guerre. A ciò si aggiungano anche motivi più specifici quale l'interesse dell'Italia a crearsi una zona di influenza nel bacino danubiano che poggiasse non soltanto sull'amicizia diplomatica di Austria e Ungheria, ma principalmente su una solidarietà e affinità di regime politico.

Più complesso è il giudizio sulle cause interne dell'evoluzione verso il fascismo. Il fondamento ideologico dell'offensiva fascista va ricercato certamente nell'ostilità dei cristiano-sociali, e in particolare di mons. Seipel nei confronti della socialdemocrazia, in quanto partito egemone della classe operaia. La crisi economica, che già aveva indotto i grandi interessi capitalistici ad optare per la soluzione fascista come premessa della stabilizzazione capitalistica e unica « garanzia del profitto capitalistico » [26] e per infrangere le resistenze dei ceti economicamente più deboli, fornì al clerico-fascismo anche la via per la penetrazione tra le masse della piccola e media borghesia urbana e rurale. È bene sottolineare che le *Heimwehren* come tali non furono mai un movimento di massa; il convogliamento verso il fascismo di larghe adesioni popolari avvenne attraverso il Partito cristiano-sociale, fu cioè il cattolicesimo che fornì al fascismo la sua base di massa, mentre il partito socialdemocratico, ridotto costantemente alla difensiva e indotto ripetutamente a consentire all'involuzione liberticida pur di evitare la guerra civile, veniva gradualmente privato di ogni possibilità di contrastare seriamente la fascistizzazione del paese.

Non diremmo oggi, come sostennero un tempo i comunisti austriaci, che le classi borghesi furono spinte alla dittatura dalla paura della rivoluzione proletaria. Non si trattava di questo; la spinta fascista non venne da una minaccia imminente del movimento operaio, che il Partito socialdemocratico aveva congelato in una posizione di paralizzante passività, ma dalle carenze interne e dall'incapacità della stessa classe dirigente borghese di sviluppare una linea politica organica con i metodi della democrazia borghese, al punto che la stessa stabilizzazione economica fu rimessa praticamente al capitale estero. Per i circoli conservatori interni e internazionali la stessa democrazia, sia pure nei termini precari in cui poteva sussistere nell'Austria degli anni 20, era diventata un costo insopportabile. Le elezioni del 1930 avevano dimostrato che nonostante tutti i tentativi di concentrazione antimarxista il Partito socialdemocratico era in continua ascesa ed aveva superato per la prima volta dal 1920 il Partito cristiano-sociale. La destra non poteva tollerare l'eventualità di una soluzione politica che la privasse delle leve del potere. La dittatura fascista si rendeva necessaria per stroncare non soltanto ogni resistenza attuale ma soprattutto l'eventualità futura di un rovesciamento dei rapporti di forze.

[26] J. Koplenig, *op. cit.*, p. 18.

In altri termini, come ha scritto lo Schlesinger, la stessa sinistra moderata aveva ancora « una forza incompatibile con quanto il mondo degli affari considerava come legittima rivendicazione dei suoi profitti »; per esso, in Austria e in altri Stati centro-europei, il fascismo sarebbe stato pur sempre « un male minore delle conseguenze di una disintegrazione del nazionalsocialismo tedesco » [27] dietro la quale vedeva profilarsi la minaccia di una rivoluzione socialista.

Enzo Collotti

[27] R. Schlesinger, *op. cit.*, p. 354.